

Il 22 Marzo  
si pubblica tutti i  
giorni al prezzo di  
L. 10 Italiane al  
trimestre

# IL 22 MARZO

L'Ufficio è in  
Milano nel palazzo  
del Marmo.

## PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 47.

GIORNALE UFFICIALE

Venerdì, 12 Maggio 1848.

### PARTE UFFICIALE

#### GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA.

##### CITTADINI!

Il vostro Governo si rivolge a voi con piena fiducia ogni volta che deve fare appello alla patria vostra carità, perchè sa che in voi crescono coi bisogni crescenti l'ardore e il coraggio dei generosi sagrificj.

Ferve la guerra che deve avverare il voto di tanti secoli, e riscattare il suolo della patria dalla signoria e dall'influenza dello straniero. Essa ci dà emozioni sublimi, di più sublimi ce ne appresta nell'avvenire: e tutto il paese l'accetta non come una severa necessità, ma come una patriottica gloria; e l'animosità nostra gioventù corre a' campi in cui si deve combattere come a una festa.

Chi l'avrebbe pensato d'un popolo vissuto tanti anni senz'armi, senza educazione militare, e condannato sotto le verghe dell'Austriaco alla più obbrobriosa delle milizie?

Ma la guerra, questa guerra che noi combattiamo contro un nemico sì perverso nella crudeltà, arrega con sé molti guai: il valore gli sfida, la patria carità deve studiosamente cercare di prevenirli, di alleviarli.

E voi, o Cittadini, rispondendo a' nostri inviti, ve ne siete già data sollecita cura, e singolarmente vi siete affrettati a fornirci copia di mezzi per l'allestimento degli spedali e delle ambulanze, in cui si raccogliessero maternamente vegliati dalla religione e dalla filantropia i gloriosi feriti della nostra italiana crociata.

Tuttavia, non per aggiungervi stimoli, ma per far noto al paese quanto ci stia a petto cotesta parte sì nobile, sì grave del dover nostro, noi vi ripetiamo le più calde raccomandazioni e preghiere, perchè mandate allo Spedale militare di Sant'Ambrogio in questa città ed ai Comitati di Guerra delle provincie quanto più potete raccogliere di pagliericci, di materassi, di bende, di filacce in servizio dei feriti.

Di questa cura la patria a voi commette, o generose cittadine, la parte principale e più delicata e pietosa. Ponete in essa le industrie del cuor vostro alla compassione sì procliva: ponetevi quel fervore di patriotismo, onde già siete recate in esempio con le Siciliane a tutte le italiane donne.

Grande è il cimento in che ci siam posti, o fratelli: ma quante volte c'incontra di rivolgerci al vostro zelo, alla vostra carità, noi ci sentiamo avvalorati da una forza novella, che ci spinge a gridare: Coraggio! coraggio! Noi siamo sicuri della vittoria.

Milano, 11 maggio 1848.

CASATI, *Presidente.*

BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI  
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI  
MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI  
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI  
CORRENTI, *Segretario generale.*

La Commissione incaricata per l'arruolamento della Guardia Nazionale, in soccorso delle provincie venete.

##### AVVISO.

Scade oggi il termine che era prefisso all'iscrizione de' volontarj della Guardia Nazionale che si destinano a formare il battaglione in soccorso delle provincie venete; ma il battaglione non è compiuto. Non è compiuto, e più che mai sembrano quelle popolazioni abbisognare di chi colla presenza e coll'esempio le rincuori. Il nemico che s'insinua di terra in terra, sebbene nè troppo numeroso, nè troppo audace, va però spargendo il timore in popolazioni divezze dalle armi, e state forse per un momento troppo sicure della loro vittoria. Ora è necessario volare al promesso soccorso. Combattiamo in sulla Piave e sulle Lagune la guerra santa della Italiana Indipendenza, portando lontano la nostra gloria, tenendo lontano il barbaro dalle nostre città; facciamo che le armi e i vessilli lombardi non manchino al campo della lega italiana; facciamo che tra i volontarj di Roma, di Firenze e di Napoli, concorsi a difesa della Venezia, non si cerchino indarno i volontarj di Milano, che già fu salutata iniziatrice dell'italiana redenzione!

Cittadini della Guardia Nazionale! già i quadri sono aperti, già i compagni d'arme v'attendono, già è corso per tutta Italia il grido della magnanima vostra promessa. Non lasciatevi vincere dalle piccole difficoltà, voi che avete superato coll'impeto della fraterna concordia quelle difficoltà che tutti giudicavano insuperabili. Chi non può pagare il sacro debito colla persona, offra armi, offra danaro, offra vesti. Venite a tempo, offrite a tempo, e in breve raccoglierete il frutto de' vostri sacrificj.

L'iscrizione tanto per l'arruolamento, quanto per le offerte continuerà tutta la settimana dal giorno 11 fino al giorno 14.

Pregasi di nuovo la Guardia Nazionale a voler per mezzo di scambj o di prestiti procurare le migliori armi a que' suoi volontarj, che rispondendo all'appello della patria, offrono la persona contro il nemico.

Milano, 10 maggio 1848.

La Commissione Governativa per soccorrere il Veneto.

STRIGELLI — CORRENTI.

### PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 12 MAGGIO.

Abbiamo altre volte accennato i motivi, pe' quali l'amministrazione della guerra non poté in ogni suo ramo soddisfare alle giuste impazienze dell'opinione pubblica, ed abbiamo ultimamente dato un succinto ragguaglio de' varii capi dell'organizzazione militare, intorno a' quali si mettono le cure maggiori. Ora siam lieti di soggiungere altre notizie particolari che ci pervengono dal Ministero stesso della Guerra, e che ci affrettiamo a pubblicare, non tanto per rispondere alle censure che allo stesso Ministero si mossero, quanto per render conto al paese di una parte dell'amministrazione che deve essere ed è nelle presenti circostanze il primo pensiero di chi ha l'onore di reggere la cosa pubblica.

Innanzi tratto il Ministero della Guerra dovette occuparsi della sua propria sistemazione,

affinchè si riducessero ad un centro le svariatissime mansioni che gli sono commesse, e potessero gli affari trattarsi con ordine e prontezza. E però, assestata la segreteria generale, a che tutto mette capo, attese in particolare all'ordinamento dei comandi di piazza, dell'istituzione de' confessi militari, dei collegi, dei depositi di coscrizione; attese all'impianto del contingente, alla scelta e alla nomina degli ufficiali, al regolamento dell'Ufficio di Sanità: prese i molteplici provvedimenti necessari a metter ordine nel pagamento de' soldi e delle pensioni: distribui, secondo i bisogni del servizio e a norma dei compilati elenchi i varii impiegati suoi militari e civili.

A queste cure dovette il Ministero della Guerra fin dal principio aggiunger quelle che erano richieste dalla necessità di disporre i locali opportuni ai varii rami del servizio. Fece adattare diverse parti del Castello ad usi determinati: applicò ad altri i locali del Giardino, dell'ex-Comando Militare, dell'ex-Direzione del Genio: allestì dodici caserme e i locali di Sant'Apollinare per deporvi l'armeria: riordinò lo spedale maggiore militare di Sant'Ambrogio, e dappertutto occupò de' più minuti particolari, massime igienici, giovandosi di zelanti impiegati, che furono nominati all'uopo.

Ma le cure più indefesse del Ministero furono singolarmente rivolte alla formazione dell'esercito. Sulle prime armi e spedì sul teatro della guerra diversi corpi franchi, intanto che si preparava l'organizzazione delle truppe regolari con que' moltissimi che caldi d'amor patrio si presentavano volontarj al servizio: indi, come appena fu dalle circostanze permesso, ordinò la leva. Non è da metter dubbio che fra breve i numerosi volontarj e i coscritti empiranno i quadri di più legioni. Frattanto un corpo di osservazione guarda gli sbocchi del Tirolo sotto la direzione del generale di brigata Giacomo Durando, il quale ha pure sotto i suoi ordini tre colonne nella provincia di Brescia; un corpo di volontarj sotto il comando del tenente-colonnello Branca veglia il valico del Tonale, e tre colonne lombarde militano coll'esercito piemontese, in nobil gara con esso di valore e di disciplina. In Milano si stanno di presente organizzando due reggimenti di linea, due di cavalleria, un corpo d'artiglieria, e il battaglione degli studenti delle scuole superiori, del quale forma parte una schiera numerosa di ehierici. Tutti insieme danno una forza di 6000 uomini, che fra pochi giorni saranno pronti a combattere. Rimangono ancora a servizio della città i corpi della gendarmeria e de' pompieri; ed è noto che si vanno formando dal patriotismo di animosi cittadini distinti corpi di volontarj, fra i quali è da ricordarsi un corpo di bersaglieri proposto da Francesco Simonetta.

Ma dove il Ministero incontrò le maggiori difficoltà, fu nel provvedere alle sussistenze delle truppe e nell'allestire il materiale di guerra. A superare le più gravi gli venne soccorrevole quell'ardore di spiriti patriottici ch'è divenuto fra noi la virtù e, staremmo per dire, il bisogno di tutti. Quindi avvenne che si potesse dal Ministero, malgrado la strettezza del tempo e l'urgenza delle circostanze,

piantar le basi di un'amministrazione per regolare la sussistenza delle truppe, e i foraggi de' cavalli: quindi avvenne che di mano in mano si riuscisse con appositi provvedimenti ad assestare la rimonta dei corpi di cavalleria, i trasporti militari, la custodia e il mantenimento dei prigionieri, la direzione degli spedali militari e delle ambulanze, lo stipendio delle truppe.

Quanto al materiale di guerra, il Ministero sino a questo giorno ha disposto ben 47,000 effetti tra camicie, scarpe, cappotti, pantaloni ed altri oggetti da servire alla vestitura militare, de' quali 31,752 furono già distribuiti. Singolarmente si diè pensiero che non mancassero le munizioni. Di polveri e di cartucce si ha un ammasso considerevole da bastare ad ogni bisogno: la polveriera di Lambrate somministra quotidianamente da più di 700 chilogrammi di polvere: una nuova fabbrica con diligenti studj istituita in Milano dà più di 20,000 zünder al giorno. Dell'armi poi, e segnatamente de' fucili, il Ministero s'è occupato e si occupa come del capo più importante dell'amministrazione che gli è confidata. Sin dal 23 marzo, appena Milano fu sgombra dal nemico, si cominciò a farne ricerca per tutto dove s'aveva speranza di trovarne: si scrisse e si riscrisse, si mandarono sopra luogo persone di conosciuta probità e perizia ad avviar le pratiche opportune: si pregò, si insistette, si ricorse ad ogni maniera d'espediti. Ma non fu se non a forza di perseveranza che si venne a capo di vincere la gran difficoltà d'aver armi in un momento in cui s'arma tutta Europa. Di qui il ritardo che a ragione provocò le impazienze dell'opinione pubblica: di qui la pochezza dei risultati a fronte degli sforzi fatti e dell'urgenza de' nostri bisogni.

Tuttavia a quest'ora ponno anche per questo capo cessare tutte le inquietudini. Il Ministero ebbe cura di radunare quanti fucili si rinvennero nelle caserme da dove furono scacciati gli Austriaci. Un gran numero ne comperò alla spicciolata, tantochè in breve n'ebbe pronti oltre a 12,000. Servirono questi ad armare i diversi corpi franchi, i gendarmi, i pompieri, il primo reggimento lombardo e una parte della guardia nazionale di Milano. Non passa giorno che non si ricevano rilevanti partite di fucili: un contratto per averne dal Belgio si è avviato per mezzo della ditta Thomas: e fra breve arriveranno ben 120,000 fucili, acquistati parte in Inghilterra dal nostro inviato signor Bossi, parte in Francia dal nostro inviato signor Frapolli e dai signori Fontana e Veladini, parte nella Svizzera dal nostro inviato signor Luigi Prinetti e dal signor Porro. Le fabbriche di Brescia somministrano circa cento fucili al giorno, e prima della metà del mese noi avremo 15,000 lance già allagate per appalto e 4000 sciabole comperate a Marsiglia. Quanto all'artiglieria abbiamo 22 cannoni acquistati dal signor Porro; ne abbiamo 21 provenienti da Cremona, 2 da Como: abbiamo i 2 datici in dono dalla città di Piacenza, i 3 che servono alla scuola militare di San Luca, i 6 cannoni e i 2 obici, recente dono generosissimo dei fratelli Litta; in tutto 60 boc-

che da fuoco, riguardevole ricchezza per un paese la cui organizzazione militare comprende poco più che un mese e mezzo.

L'esposizione di questi fatti gioverà, lo speriamo, a tranquillare la pubblica opinione sullo stato e sul procedimento dell'amministrazione militare. Il Ministero della Guerra non altro domanda che d'essere franeggiato dalla pubblica opinione, di che è più che mai necessario il presidio ad ogni istituzione nascente. Egli confida conciliarsi il suffragio de' buoni, e singolarmente chiede l'appoggio del patriottismo illuminato e sincero.

## NOTIZIE DI MILANO

Oramai è inutile il dissimularlo: qualunque sia la forma sotto cui i Lombardi vagheggiano la libertà, si è evidentemente manifestato nella maggioranza della nostra nazione il desiderio e, direi quasi, una impaziente ed indisciplinata smania di fondersi col Piemonte. Un tale desiderio dà luogo a conoscere come il buon senso delle nostre popolazioni abbia saputo comprendere che per assicurare il conquisto della libertà è necessaria l'indipendenza, e che non vi può essere indipendenza senza forza, e forza senza unione. I guai infatti dell'Italia derivarono sempre dalla soverchia vitalità individuale dei singoli municipi. In appoggio a questa persuasione viene ora anche il giudizio del gravissimo storico della rivoluzione francese, M. Mignet, il quale si mostra animato dalla più calda simpatia per l'Italia.

Voglia il cielo che, come sono concordi i Lombardi nel desiderio di fondersi coi fratelli di Piemonte, lo siano pure sul quando e sul modo di consultare la nazione.

Ma noi speriamo che il moderato Governo centrale, il quale, più di chiunque, trovasi in misura di porre in giusta luce le esigenze dei partiti, i bisogni finanziari e le necessità diplomatiche in relazione all'odierno stato delle potenze europee, saprà indurre la nazione ad accogliere di buon grado quel provvedimento che valga meglio ad assicurare il trionfo della santa causa dell'indipendenza italiana. Fiducia ed unione, e lo straniero avrà per sempre finito di calpestare questa sacra terra.

Mon cher Monsieur,

Voici la lettre dont vous avez la bonté de vous charger. Veuillez la remettre, aussitôt que vous serez arrivé à Milan, à votre célèbre et excellente compatriote, dont les opinions, après avoir été si courageuses, sont aujourd'hui si sages. Elle pense avec autant de raison que de patriotisme, que la Lombardie doit se réunir au Piémont. C'est aussi le sentiment réfléchi et le desir ardent de tous les amis de l'Italie. Une indépendance durable et une liberté régulière: voilà ce qu'il faut à votre pays; or, les deux grands biens ne peuvent pas être obtenus sans une organisation forte que donnera seule l'union de toute l'Italie supérieure sous une monarchie militaire et constitutionnelle. Les Lombards ont leur sort dans leurs mains. Ils peuvent former un magnifique état qui s'étende des Alpes aux Apennins, et qui ferme à jamais la péninsule aux étrangers. La Providence a placé à côté d'eux dans Charles-Albert l'instrument de leur libération définitive et de leur grandeur nationale: qu'ils sachent s'en servir et qu'après s'être glorieusement insurgés ils se constituent fortement. C'est le premier besoin d'un pays qui a été divisé et asservi. S'ils oublieraient les terribles leçons du passé et retombaient, par l'établissement de républiques locales, dans les tristes et infaillibles divisions qui les ont autrefois ruinés, ils se perdraient de nouveau et désoleraient les amis de leur cause. Excusez ces réflexions de la part d'un des plus zélés, qui n'a pas vu sans crainte se déclarer déjà en Italie cette funeste tendance. Si vous voyez, mon cher monsieur, Tommaso et Salvagnoli, rappelez moi à leur souvenir amical, et dites leur que je les crois l'un et l'autre trop bons Italiens et politiques trop prévoyants pour n'être pas persuadé qu'ils s'opposeraient de toutes leurs forces à la désunion de l'Italie.

Recevez mes vœux de bon voyage et mes compliments affectueux.

Paris, 28 avril 1848.

Mignet.

Rapportiamo per istesso un indirizzo stato affisso in Milano a lode del conte Cavagnoli piemontese, istruttore dell'esercito lombardo.

All'incelito conte Cavagnoli, maggiore nella brigata Cuneo (piemontese), capo istruttore della Guardia Nazionale, nonché dell'Esercito Lombardo.

Senza tema di soverchiamente vantarci, noi dobbiamo dire che ci maravigliamo di noi stessi. Quegli uomini, che alcuni giorni or sono, neppur conoscevano il principio dell'esercizio militare, in pochi giorni d'istruzione sono pervenuti ad eseguire evoluzioni di linea della scuola di battaglione, cui appena dopo tre mesi sogliono d'ordinario incominciare ad addestrarsi le cerne, e queste evoluzioni le hanno eseguite con precisione tale da eguagliare i soldati provetti.

Ad onta di tutto l'ardore di cui siamo infiammati, che rende più agevoli le difficoltà, noi siamo però grandemente, il ripetiamo, meravigliati di noi stessi. Abbiasi tutta la lode chi ne ha il merito, l'egregio signor conte Cavagnoli, nostro Maggiore capo-istruttore, che seppa in sì breve tempo col suo non mai abbastanza encomiato metodo, ottenere un successo sì sorprendente. E si alleghi il prode e valoroso generale Perrone, di avere in esso chi si degnamente lo seconda nell'alta sua missione.

Non mancheranno di fiorire le sorti d'Italia, finché sarà feconda d'uomini di tal fatta.

Viva l'Italia libera ed indipendente! Viva l'onore delle milizie italiane!

Gorresio Giuseppe, Foriere nell'Esercito Lombardo ed istruttore.

Righetti Giuseppe, capitano.

Zurcoli Leone, sergente istruttore.

Visanetti Giuseppe, tenente.

De Notaris Carlo, sergente.

Saporiti Gioachino, sergente.

Brocca Maurizio, sergente.

Grisoni Francesco Giorgio, foriere nell'Esercito

Lombardo ed istruttore.

Talloni Achille, sergente.

Corti Antonio, sergente.

Eltore Brusa, sergente.

De-Bernardi Emilio, sergente.

Locati Bernardo, sergente.

Borgomaneri Pasquale, sergente.

Seguono cento e più firme.

Milano, 9 maggio 1848.

## NOTIZIE D'ITALIA

### REPUBBLICA VENETA.

VENEZIA, 8 maggio. — Gli ufficiali ed impiegati della veneta marina hanno dichiarato di volere spontaneamente rilasciare, dal 1.° del corrente mese fino a che durino gli attuali urgenti bisogni della patria, una parte del loro stipendio, regolata come segue:

un 3 per cento sulla paga al di sotto di annue lire. corr. 2000 — un 4 per cento sulla paga da lire. 2001 fino a lire. 4000 — un 6 per cento sulla paga da lire. 4001 fino a lire. 6000 — un 12 per cento sulla paga da lire. 6001 fino a lire. 8000 — un 16 per cento sulla paga da lire. 8001 in avanti.

Quest'atto si loda da sé. Quale maggiore elogio, quanto vedere che coloro, i quali sono chiamati direttamente a difesa della patria, vogliono concorrervi anche col sottrarre ai propri bisogni parte di ciò, che non è se non compenso dovuto al lavoro? Più si moltiplicheranno atti simili, e più arretrerà il nemico dinanzi alla concordia di tutti noi nella via de' sacrificii. Questa tassa volontaria e proporzionale sugli stipendj sarà d'incitamento a chi possiede ad imporsela in ugual modo sulle rendite. (Gazzetta di Venezia.)

### STATI SARDI.

Torino. Camera dei Senatori per la seduta del 10 maggio, alle ore dodici meridiane.

1. Relazione sulla verifica dei titoli dei senatori e pronuncia sulla loro validità.
2. Nomina dei quattro segretari definitivi e dei due questori.
3. Estrazione a sorte dei cinque uffici duraturi per un mese.

4. Nomina delle due commissioni, di cui una di finanze e di contabilità, e l'altra di agricoltura, di industria e di commercio.

### CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 9 maggio.

A mezzogiorno i deputati trovaronsi riuniti nella grande aula del palazzo Carignano destinata per le loro sedute. Data lettura del processo verbale del giorno antecedente, il presidente invitò i deputati a ritirarsi nei rispettivi uffizi per procedere all'esamina dei processi verbali relativi alle elezioni.

Il presidente previene la Camera che i processi verbali sono stati ripartiti in modo fra i vari uffizi che nessun deputato possa avere parte nel giudizio consultivo dell'elezione che lo riguarda.

Il deputato Arnulfo ripete in seguito la proposizione fatta di già nella seduta antecedente, che la Camera decida quale debba essere il numero dei membri presenti in cadaun uffizio, perchè le sue conclusioni abbiano validità, e la Camera dopo una lunga discussione, forse troppo lunga per quest'oggetto, decide che sia necessaria la presenza della metà più uno. In ultimo sorge il signor L. Valerio a proporre che si votino vivi ringraziamenti all'armata ed al Re che la comanda, per l'eroico coraggio, per l'ammirabile disciplina ed i trionfanti fatti, i quali, mentre assicurano il successo della santa causa italiana, coprono di splendida ed imperitura gloria le nostre armi.

Fragorosi, universali applausi ed evviva fanno lungamente echeggiare la sala. Un altro rappresentante aggiunge un secondo voto non meno del primo da tutti sentito ed approvato; che il nostro magnanimo re non esponesse d'ora innanzi i suoi preziosi giorni con tanto abbandono alla fortuna delle battaglie.

Alle ore tre pomeridiane i deputati ritornavano dai loro uffizi nella sala comune, e la Camera, uditi i rapporti dei relatori dei tre primi uffizi, riconosceva valide parecchie elezioni, e ne sospendeva la ricognizione di due per attendere il complemento dei documenti dei relativi collegi elettorali.

Non si può che encomiare la puntualità e lo scrupolo che gli uffizi, e la Camera dimostrarono nella verifica di questi primi poteri. Non dubitiamo che continuerà a procedere colle stesse rigorose norme senza tema di perdere troppo tempo; tempo che potrà facilmente acquistare nell'essere poi parca di parole e digressioni, quando si tratti di questioni e di affari di poca importanza. Alle ore 5 pomeridiane la seduta era levata. Domani alle ore 10 gli uffizi si troveranno di nuovo riuniti per proseguire il loro lavoro, ed all'una pomeridiana la Camera riprenderà a verificare i poteri dei rappresentanti. (Opinione.)

Il discorso proferito all'apertura del Parlamento Nazionale di Sardegna, dal principe di Carignano, nella sua qualità di rappresentante il re, suggerisce al Risorgimento alcune riflessioni che ci pajono degne di essere riprodotte in questo foglio, pel senno e per la nobile imparzialità colla quale sono dettate.

Il discorso col quale il luogotenente del Re, il principe Eugenio di Carignano, apriva la prima sessione del nostro nazionale Parlamento, sarà letto, non ne dubitiamo, con intera emozione da tutti gli amici sinceri della libertà, da tutti i fautori dell'indipendenza italiana.

L'altezza dei concetti, la verità delle idee e la generosità dei sentimenti in esso manifestati con gravi ed eloquenti parole, pienamente corrispondono alla grandezza dei casi presenti, all'aspettazione del paese.

Il Reggente dichiarò in nome di quel magnanimo Re, che a lui fu come padre, il fermo proposito di procedere risoluto in quella via stupenda de' rapidi progressi civili e politici, nella quale egli volentoso e spontaneo entrava assai prima che le procelle rivoluzionarie e le commozioni popolari strappassero a quasi tutti i governi del continente quelle istituzioni liberali, di cui possiamo andar superbi al pari di qualunque nazione del mondo.

A conferma di questa solenne protesta, il Reggente promise l'immediata presentazione al Parlamento di numerosi progetti di leggi, aventi per scopo di coordinare l'amministrazione comunale e

provinciale, la legislazione criminale e civile, l'organizzazione giudiziaria, l'istruzione pubblica, il sistema finanziario ed economico, con quello spirito altamente liberale, che deve d'ora in poi penetrare e dominare tutte le parti dell'edificio sociale.

Queste promesse sono tali da appagare i giusti desiderj degli amici dell'ordinato progresso. — Ad esse corrisponda l'opera assidua del Parlamento, e la sessione attuale basterà per innalzare la nostra nazione al punto di pareggiare i popoli i più liberi.

Quantunque non possiamo ancora, stante la prudente brevità del discorso del trono, accennare i particolari delle annunziate riforme, non dubitiamo d'affermare che esse saranno quali il paese le richiede. Grazie al cielo Carlo Alberto non può essere animato da quella pericolosa grettezza politica, da quella funesta scaltrezza, che rovinò tanti principi tenuti in concetto d'uomini abili e sagaci, coll'indurli ad adeguare le riforme che essi concedevano, non alle esigenze dei tempi, non ai bisogni reali dei popoli, non ai giusti loro desiderj, ma allo stretto indispensabile per allontanare il prossimo pericolo di politici sconvolgimenti. No, Carlo Alberto non imiterà sì funesti esempi. Egli, secondando gli impulsi del suo cuore, non seguirà altra norma nella grande sua impresa riformatrice, che i voti ragionevoli de'suoi popoli ed il maggior bene dell'Italia.

Infatti, per promuovere questo santo scopo, esso dichiarò per bocca del Reggente di essere disposto a secondare quelle mutazioni della legge, che allargando le basi del nostro statuto, lo rendano tale da conciliare colla suprema causa dell'unione i voti di una gran parte dei popoli dell'Italia.

Questa magnanima dichiarazione, la più generosa che sia data ad un Re legislatore di proferire, avrà certamente per effetto di sedare i desiderj dei più impazienti, di allontanare ogni prematura discussione sui principj stessi della costituzione; discussione che non potrà più essere posta in campo con retti fini, dal punto che il governo si protesta disposto a promuoverne la soluzione in tempo debito, a seconda cioè delle liberalissime tendenze del secolo attuale.

Il discorso del trono, nell'enumerare le non dubie prove dell'amor patrio e del senno della nazione, seppa accennare con bene appropriate parole il modo speciale col quale varie parti del regno, la Sardegna, la Liguria e la Savoia, cooperarono in questi ultimi tempi a fortificare lo Stato, e ad agevolare il compimento dei destini dell'Italia.

Lodiamo pure senza restrizione questi paragrafi del discorso reale, e senza tema di cadere in contraddizione con opinioni già prima esposte. Giacchè, se abbiamo reputato e se reputiamo tuttora meritevole di grave censura la condotta del ministero negli ultimi casi della Savoia, lo approviamo che non abbia cercato di far pronunciare la sua apologia dalla bocca del Reggente. Dopo l'apertura della sessione, il Parlamento avrà ampio campo da provocare mille schiarimenti, mille giustificazioni dell'inconcepibile condotta delle primarie autorità della Savoia; schiarimenti e giustificazioni che il ministero, non sappiamo per quale tradizionale ostinazione o noncuranza, ha negato sinora alle ripetute istanze della stampa e della pubblica opinione.

Ma lasciando ad altri tempi la critica degli atti meno lodevoli del ministero, torniamo a quel discorso, che riteniamo dover essere uno dei più splendidi documenti della nostra storia parlamentare, e concludiamo queste brevi riflessioni coll'esprimere l'intera e vivissima nostra simpatia per tutto ciò che in esso è relativo all'unione dell'Italia ed alla condotta dell'esercito; pensieri strettamente congiunti ai nostri affetti ed alle nostre speranze.

Le dignitose e generose parole con cui il Reggente accennò all'avvicinarsi del giorno in cui le disgiunte parti d'Italia verranno a collegarsi di comune accordo per formare una sola nazione, riscossero gli unanimi applausi dell'assemblea, che il regno intero ripeterà dal Ticino al Varo.

Ai giustissimi elogi dati all'ammirabile nostro esercito, tutti faremo eco con animo altamente commosso; chè quelle lodi giungono in un punto, in cui più che mai il paese, animato dalle nuove e recenti prove dell'eroico ardimento di que' prodi che combattono la santa guerra dell'indipendenza italiana, prova per essi un'indicibile sollecitudine, un'immensa simpatia.

Noi confidiamo che il discorso di jeri, ripetuto

in tutte le città d'Italia, promuovera la causa del  
l'umore, a pro della quale milita il nostro esercito.

Ma a compiere quest'impresa è necessario che  
alla saviezza delle reali parole corrisponda l'opera  
dei nostri legislatori. Se, come fermamente spe-  
riamo, essi sacrificano ogni dissentimento su punti  
secondari, ogni desiderio di gareggiare nel campo  
dell'eloquio, ogni inutile pompa di parole, per  
lavorare assidui al grande edificio costituzionale,  
che è loro missione di innalzare sulle larghe basi  
segnate dal programma ministeriale, essi divide-  
ranno coll'esercito e col Re la riconoscenza del  
paese e dell'Italia.

Felici noi in allora! La nostra patria intrepida  
sui campi di battaglia, sapiente nei consigli, riac-  
quistata, se non ancora il primato politico che  
il grande Gioberti le vantava, certamente il pri-  
mato della gloria di quest'epoca avventurosa

C. CAVOUR

STATI PONTIFICI.

ROMA, 4 maggio — Una gran mano di popolo si  
reco' ieri a sera sotto il palazzo Doria, ove si era  
annunziato doversi adunare i nuovi Ministri per  
combinare fra loro un programma. Il Mamiani però  
e gli altri erano collegati altrove. Roma si è man-  
tenuta in tutto il giorno tranquilla. Si crede comu-  
nemente che la posizione migliorerà e che il Papa  
si persuaderà del falsissimo passo a cui si è voluto  
condurre. A ore quattro non si conosceva il risul-  
tato della conferenza fra Mamiani e Sua Santità.  
A ore cinque si è sparsa generalmente la voce che  
il Papa abbia aderito al programma proposto, e che  
al cardinale Orioli sia come Ministro agli affari ec-  
clesiastici sostituito il cardinal Giacchi. Le intenzioni  
del conte Mamiani, i suoi principj avversi all'Au-  
stria sono conosciuti. Se il Papa ha accettato il  
programma da lui proposto, ciò equivale ad una  
trita disapprovazione dell'Enciclica del 29, e vuol  
dire aver fatto un passo in avanti (*Cart del Popolo*)

BOLOGNA, martedì, 9 maggio, ore 3 pomeridiane.  
Una lettera di Roma assicura che il giorno 6  
doveva partire di colà l'ambasciatore d'Austria. Da  
una lettera di Comacchio sentiamo poi come nel  
giorno 5 corrente approdo al porto di Volano una  
nave che traduceva le famiglie dei diversi ambascia-  
tatori delle Corti italiane in Vienna, e che sonosi  
ritirate di colà in causa della guerra incominciata  
coll'Austria. In quella nave trovavasi pure un cor-  
riere pontificio proveniente da Vienna. Tutta la co-  
munita passo, conservando l'incognito, per Comac-  
chio. Sono venuti da Ferrara a presidiare Comac-  
chio 400 uomini e la legione siciliana  
(*Gazz di Bologna*)

TOSCANA

LIVORNO, lunedì mattina 8 maggio — Ci scrivono  
E qui comparso un bastimento austriaco i Ve-  
neziani (in Livorno) si portarono a bordo, e li tolsero  
due cannoni e diverse armi, che avrebbero potuto  
servire contro i nostri fratelli. Furono condotti in  
terra e consegnati alla Caserma Civica (*Alba*)

DUE SICILIE.

NAPOLI, 4 maggio (*Corrisp del Cor Livornese*)  
— Napoli è in statu quo. Vi sono state diverse  
dimostrazioni. Si è gridato « Abbasso la Ca-  
mera dei Pari — Viva la Costituzione! ». La Guar-  
dia Nazionale e corsa a mantenere l'ordine. Le  
truppe partite ebbero ieri l'ordine per mezzo del  
telegrafo di recarsi in Ancona, per dove hanno ot-  
tenuto il permesso di transitare. Così arriveranno  
più presto al Campo. Un nuovo battaglione di Vo-  
lontari tutti provinciali, e bella gente, e pronto a partire  
non si sa ancora se per la via d'Ancona o di Li-  
vorno. Il generale Pepe con tutto il suo stato-ma-  
giore e partito alla volta d'Ancona sul R. pacchetto  
a vapore lo *Stromboli*

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA

ASSEMBLEA NAZIONALE

Seduta del 6 maggio — Presidenza del sig Buchez.  
Ad un'ora la seduta è aperta. I nuovi secretari  
diffinitivi nel numero di sei sono al loro banco. —  
Sono i signori Peupin, Robert, Degenge, Felice  
Pvat, Lacrolle e Peau. — La Camera è molto nu-

meiosi. Vi si rimarca una certa agitazione, la quale  
non era scoppiata sinora. Vari gruppi si formano su  
diversi punti, vi si discute con calore. Questi gruppi  
si sciolgono in seguito, e vanno a riunirsi in altra  
parte della sala; si capisce che l'assemblea lavora a  
ricomporsi, e sente il bisogno della riunione par-  
ziale delle stesse opinioni. L'elezione di ditta e di  
sinistra incominciano a disegnarsi. Il signor Felice  
Pyat scrive per dare la sua dimissione di secre-  
tario. L'ordine del giorno chiama la continua-  
zione della verifica dei poteri. — L'assemblea con-  
valida le nomine fatte nella Cotedor, nella Dordogne  
e Vauluse. Il signor Hambert la ammette il  
cittadino Boire, deputato dell'Herault, la cui ammis-  
sione era stata aggiornata nella seduta di ieri.

In proposito alle elezioni della Lozere il relatore  
signor Sarrat ricorda che una commissione è stata no-  
minata per esaminare l'elezione del signor abate  
Fayet. Una protesta addita un accordo fra i nobili  
ed i sacerdoti per influire sui voti e traviare l'opi-  
nione degli abitanti della campagna.

Uno dei cantoni, dove le elezioni sarebbero state  
meno libere sarebbe quello di *Saint-Germain de Grand-  
pre*. Diverse piccole somme di danaro sarebbero  
state distribuite in molte comuni da un individuo  
notoriamente conosciuto come privo di mezzi pecu-  
nari. Le influenze morali non avrebbero anch'essa  
mancato. I parroci avrebbero minacciato i loro pa-  
rocciani di non dare l'assoluzione se essi non votava-  
no in favore del candidato del clero. Il *bureau*  
si pronunzia perché si assumano informazioni.

Il signor de Laroche Jacquelin. Al pari di chic-  
chessia mi sdegnano queste arti che potrebbero  
viziare le elezioni, ma dopo aver inteso il relatore  
non posso concludere come la vostra commissione.  
Vi si è data lettura del processo verbale d'un com-  
missario della repubblica.

Ho ascoltato attentamente ieri quanto è stato detto  
sulle elezioni della Lozere. Gli stessi rimproveri ven-  
nero prodotti. L'assemblea non vi si trattene sopra  
i fatti non mi sembrano meglio stabiliti in un caso  
che nell'altro.

L'assemblea non può avere due pesi e due mi-  
sure. Io prego la Camera di non decidere altrimenti  
di quanto ha fatto ieri.

Il signor Jatin relatore persiste nelle sue conclu-  
sioni. Havvi nel caso attuale il fatto d'una distri-  
buzione di danaro che non esisteva nell'altro. La  
questione morale deve essere mantenuta.

Il signor de Laroche respinge di nuovo l'informa-  
zione, desso non trova affatto dimostrati i fatti  
annunziati (*Rumore L'investigazione!*) Il presidente  
mette ai voti l'investigazione, ed è accettata ad una  
immensa maggioranza. L'assemblea convalida le ele-  
zioni della Loire inferiore. Il signor relatore del 14.  
*bureau* rende conto dell'esame fatto dell'elezione del  
cittadino Schmit. Alcune schede portano il nome di  
Schmit operajo, altre quello di Schmit scrittore. Il  
numero dei voti accordati all'uno e all'altro non  
basterebbero per produrre la maggioranza. Due can-  
didati possono reclamare questi suffragi, l'uno au-  
tore del *Catechismo dell'operajo*, e che dice essere  
stato operajo solo però sino all'età di dodici anni,  
poscia entrò nelle pubbliche amministrazioni l'altro  
è un vero lavorante presentatosi egualmente come  
candidato.

La conclusione del *bureau* è la seguente.  
In fatto ed in moralità il *bureau* domanda la  
nullità della nomina del cittadino Schmit scrittore.

Il cittadino non s'oppone alla nullità, ma dal  
punto di vista morale difende il cittadino Schmit,  
sino dal mese di marzo, l'operajo ebbe conoscenza  
dell'opera in questione. Quell'opera non venne scritta  
per bisogno d'elezione (*Alle voci*)

Il Presidente — Mette alle voci le conclusioni  
del 14.  
*bureau*

L'annullazione è pronunziata unanimente.  
M. Deslongrars. Ora io vo' presentare una que-  
stione. La nullità dell'elezione del signor Schmit  
debba essa profitare al candidato che ha ottenuto  
dopo di lui più suffragi? Io sono di questa opinione.  
Credo che l'annullazione dell'elezione di Schmit  
deve produrre la nomina di M. Moreau, ch'è il 35.  
candidato sulla lista della Senna.

Il signor Berzier parla nel medesimo senso. Non  
si tratta d'un'elezione completa. Per errore il nome  
di Schmit è uscito dall'urna, messo da banda que-  
sto nome evidentemente e mestieri proclamare de-  
putato il signor Moreau.

Il cittadino Floron — V'ha sbaglio di persone, voi  
avete annullata l'elezione, ma chi ha commesso

l'errore? Sono gli elettori. Perciò voi non potete  
usurpare la sovranità di quegli elettori. tocca ad  
essi a riparare il loro errore come credono e chiedo  
il rinvio dell'elezione agli elettori.

Molti membri parlano in un senso e molti in  
un altro (*La chiusura*)

Si vota l'emendazione proposta da l'oclon

GERMANIA.

Il Comitato dei Cinquanta si è decisamente  
manifestato contrario al procedere testè praticato,  
di vietare l'ingresso in patria ai Polacchi che dal-  
l'estero fanno ritorno. Contro tale misura protesta  
Kerst, deputato circolare della provincia di Posen,  
che si unì alla Germania, e chiama irresponsabile il  
Comitato per ogni goccia di sangue tedesco che i  
Polacchi verseranno in conseguenza di tale determi-  
nazione.  
(*Gazzetta federale*)

AUSTRIA

ESTRATTO DA CARTEGGIO PARTICOLARE

VIENNA, 2 maggio 1848 — « Io lo vedo  
fosco, fosco, va, — (è inutile a farsi delle illusioni  
od accennare ciò che è patente,) va, dico, a gran  
passi incontro allo stiacello, e ciò per le molte na-  
zionalità che risvegliatesi fanno ora vedere i loro  
diritti sacrosanti ma non compatibili coll'unità della  
Monarchia. Gli Ungheresi danno continuamente dei  
gran fastidi al Governo austriaco, così pure gli Slavi  
della Boemia e Moravia che non vogliono assolu-  
tamente mandare dei deputati alla Dieta o parla-  
mento, come ora si chiama, di Francoforte, dicendo  
che gli affari della Germania e delle provincie  
austro tedesche non li riguardano, e che per le  
loro faccende sapevano far senza consiglieri, che  
non conoscono ne il paese, ne la nazione, ne i  
loro bisogni. Il Governo si trova di giorno in giorno  
sempre più imbarazzato, fa un passo avanti (e  
questo incerto e titubante) e due indietro, tutti gli  
uomini dabbene chiamati ultimamente nel Ministero,  
oppure a cariche importanti, si ritirano di nuovo  
ad uno ad uno, vedendo gli ostacoli opposti loro  
dalla Corte e da quelli avanzi dell'antico sistema  
che hanno ancora sempre voce in capitolo, e la  
sua pur troppo fa valere, così è riuscito loro di  
allontanare il ministro della guerra Zimm, forse  
il solo che l'Austria possedga in questo momento  
per quel posto importante, uomo distintissimo per  
tutti i rapporti, popolare come nessuno, ma di  
bassa estrazione. — Egli non volle pregarsi alle  
prelese di marescialli e generali, principi e duchi,  
e s'oppose a la promenade in Italia dell'arci-  
duca Alberto (che vorrebbe esprire la gran per-  
cussione commessa qui), e dell'erode presuntivo del  
trono, come pure all'esigenza di certe persone che,  
curandosi poco della costituzione, o non avendo un  
idea giusta del significato di questa, si acciecano an-  
cor sempre fra il sovrano ed i ministri, cui sono re-  
sponsabili di quello che succede. Il Zimm dovette  
cedere il posto ad un conte ottuogenario semi-imbe-  
cille, cui faranno fare quello che vorranno. Tutta  
la stampa insiste perché vengano notificati al pub-  
blico i motivi di questa dimissione incompilabile per  
chi non conosce i riggini di un certo partito che  
vuol nel suo accieciamento precipitar lo Stato già  
all'orlo d'un abisso terribile.

« L'omaggio prestato a Metternich da Dietri-  
chstein con tutto il personale dell'ambasciata au-  
striaca a Londra, e la spedizione di un corriere per  
notificare al gabinetto austriaco il felice arrivo di  
S. A. forma quest'oggi il soggetto principale dei  
discorsi, e tutte le gazzette altamente sdegnate do-  
mandano che Dietrichstein sia destituito, e richia-  
mato sull'istante. La rivoluzione ed il bombarda-  
mento di Cracovia lo sarà già noto.

— 3 maggio — In questo momento mi per-  
viene una lettera con un foglio della *Gazzetta di  
Pesth*, dal quale si rileva che il Ministero unghere-  
se persiste con tutta energia nel richiamo delle  
truppe ungheresi dall'Italia. Vedi il nostro foglio  
di lunedì. I passi più importanti di quest'atto uf-  
ficiale ristampato ieri dai giornali viennesi della  
sera, e letto ad alta voce al club li faceva sbuffare  
dalla rabbia. Se a questi terzi ed ultimi intir-  
mazione, « a questi giusti domandi », non dessero  
rettà ancora, guai a loro che ne avranno tutta la  
terribile responsabilità.

« Jett sera l'arcivescovo ebbe per la seconda volta  
un *charivari*, ma uno di quelli come non se ne  
sentono tutti i giorni neppure qui ove sono di  
moda. S. E. ebbe l'alta impudenza, per non

di peggio, di farsi presentare o di accettare da al-  
cuni cittadini, amici de' Liguoriani, un'istrina af-  
finchè venissero richiamati quei santi Padri e di  
appoggiarla presso il Governo. Sgraziatamente que-  
sto documento venne nelle mani degli studenti, che  
stabilirono subito di vendicare quest'insulto all'o-  
pinione pubblica con quei mezzi che stavano a loro  
disposizione, vale a dire una serenata composta di  
fischi, urli, tamburi, padelle, ecc., uno più ardito  
degli altri s'ariampico su pelle colonne del portone,  
ed abbattè la bandiera tre colore che sventolava dal  
balcone, giacché erano in lena andarono poi da Fi-  
quelmont, che appunto giudicando da una fila di  
finestre rischiarate, e da molte persone comparse  
in principio a queste, aveva una società numerosa  
nei suoi appartamenti. Dopo una serenata di più d'un  
quarto d'ora, in cui, non ho d'uopo d'assicurarla,  
regno poca armonia, una voce stentorea comando  
silenzio, e tenne poi un breve discorso prima al  
pubblico, poi a Fiquelmont, facendogli comprendere  
che era voto universale ch'egli si ritirasse dagli  
affari, lo invito a compiere alla finestra, ed a pro-  
mettere di dare non più tardi dell'indomani la sua  
dimissione. Il ministro in disgrazia come è naturale  
non comparve, allora si fece sentire ancora una  
volta la voce di prima. « Ebbene, giacché non ci fa  
la grazia di una risposta, gli promettiamo di tro-  
varci qui colla nostra orchestra la più scelta do-  
mani alla istess'ora, e così tutti i giorni di seguito,  
finchè si sarà reso alla volontà del popolo. » Detto  
questo si separarono tranquillamente (Veggasi il fo-  
glio antecedente ove si narra della dimissione di  
Fiquelmont, cui succedette Lederer, come più sotto.)

« Erco tutte le novità che abbiamo qui, in vero  
poca così, tanto più interessanti saranno quelle che,  
confidando nella sua bontà, m'aspetto da lei, e ciò  
con tanto maggior impazienza che è quasi impos-  
sibile di saper qui la verità rapporto agli affari del-  
l'Italia. »

— 5 maggio — Il portafogli dell'estero lasciato  
vacante dal conte Fiquelmont è stato assunto dal  
barone di Lederer (*G di Vienn*)

— La *Gazz. ufficiale di Vienna* del 5 in un com-  
mentato articolo reca il bullettino delle perdite cui  
soggiacque l'armata imperiale comandata da Radetzky  
dal 18 marzo al 27 aprile prossimo passato. Essa  
dice che ebbe morti 206 uomini, fra cui 6 ufficiali,  
feriti 369 compresi due ufficiali superiori, e 16 tra  
capitani e subalterni.

Il numero dei dispersi e dei disertati viene an-  
nunciato di 15,935, e così la perdita totale sarebbe  
di 16,512 uomini, poi 687 cavalli, ed una batteria  
di 6 cannoni.

PRUSSIA

POREN — Secondo i più recenti rapporti i com-  
battimenti dei Polacchi contro i Prussiani tornano  
svantaggiosi a questi ultimi, mentre alcuni reggi-  
menti polacchi o passarono dal lato dei loro con-  
fratelli, o non si batterono. Tutto il paese deve es-  
sere in sommosa (*Gazzetta federale*)

SPAGNA

Quintunque i giornali proseguano a tacere  
sulla Nota di lord Palmerston al signor Bulwer, nei  
circoli politici si persiste ad assicurare che il signor  
Bulwer abbia già comunicato il dispaccio ufficiale  
al duca di Soto-Mayor (*Corrisp Partic*)

SVIZZERA

LUGANO, 4 maggio — La Dieta federale, co-  
me abbiamo già riferito, respinse con maggioranza  
di voti la proposta fatta dal re di Suedegna per  
un'alleanza offensiva e difensiva contro l'Austria.  
I curiosi di vedere come in codesti importan-  
tissimi questione il pubblico svizzero dissentì affatto  
dalla Dieta. I migliori organi dell'opinione (detti  
si sono pronunziati a favore dell'alleanza, e si dol-  
gono della risoluzione contraria.

Principalmente il Cantone Ticino, per vincoli di  
simpatia e di interessi strettamente unito alla Lom-  
bardia, non si capricciò del perché s'era rifiutata  
la proposta alleanza, e va indagando le segrete ri-  
gioni che hanno determinato la Dieta a resistere alle  
comuni speranze in una questione che, a non du-  
bitarne, interessa tanto da vicino la Confederazione.

Noi abbiamo già citato il discorso dell'avvocato  
Lunati, detto ultimamente al gran consiglio di Lu-  
gano su questo proposito.

Dacchè però la deputazione del cantone Ticino, non essendosene munita di speciale istruzione sul fatto della proposta Sarda, dovette riservarsi aperto il protocollo della Dieta, il presidente del gran consiglio Frascini cercò di illuminare il paese sull'importante oggetto, allo scopo di avere intorno al medesimo una votazione più esplicita. Disse pertanto al Granconsiglio un discorso, di cui presentiamo il sunto ai nostri lettori.

La proposta alleanza è delle più gravi che mai venisse presentata alla deliberazione degli Svizzeri. Trattasi di abbandonare un principio tradizionale che è stato fin qui, come a dire, il credo politico dell'Elvezia, principio che fu proclamato nel 15 come un beneficio segnalato alla terra di Guglielmo Tell.

Dall'altra parte si tratta di intervenire coll'armi a favore di una oppressa nazione che, siccome fu sempre oggetto di simpatia al mondo intero, così accenna eziandio di essere matura a grandi destini.

Chi potrebbe in codesto momento pronunziare il nome Italia, e non sentirsi al tempo stesso profondamente commosso?

Ma questo sentimento di simpatia che ne chiama a dividere coi Lombardi i pericoli e la gloria di una guerra santa nei fasti de' popoli, è forse condannato dalla ragione?

Esaminiamo le convenienze che ne potrebbero dissuadere dal prendere parte a quella guerra.

Che cosa è la neutralità? È il diritto di non prender parte ad una guerra guerreggiata. Ora è questo un diritto speciale? Mai no; è un diritto che compete ad ogni nazione indipendente.

Però la neutralità svizzera, eziandio concepita nel più largo senso, guarentita dai trattati e dalle assicurazioni delle potenze europee, non è altro in realtà che un atto diplomatico, il quale fu violato e lo sarebbe ancora appena appena l'interesse dei vicini più potenti consigliasse loro di farlo. La neutralità svizzera fu violata nel quindicesimo secolo; e durante la lunga pace che corse da quest'epoca al presente, fu scambiata in una specie di patronato oneroso che esercitavano sulla Confederazione le potenze.

Ricordiamoci le odiose pratiche tenute dalla diplomazia contro la modesta ma libera Elvezia in questi ultimi tempi, le vessazioni esercitate or su questo, or su quel Cantone, le minacce del blocco ermetico, le intimidazioni di guerra.

La Svizzera, neutrale durante la rivoluzione francese, fu il teatro della guerra tra Francesi, Russi ed Austriaci.

La Svizzera, neutrale durante il lungo periodo della restaurazione, non poteva contrarre alleanze; ed ogni volta che trattossi di umiliarla, di impaurirla, i governi esteri si mostrarono concordi. I protocolli di Parigi, i memorandum degli scorsi mesi, non contenevano essi una continua ironia verso la elvetica neutralità? Non fu opera delle potenze la guerra civile da cui è uscita or ora libera la Svizzera?

E già l'Austria stava per ricorrere alla forza onde imporre le sue antipatie politiche, se la mano di Dio non avesse guidato gli eventi in maniera da liberare non che la Svizzera ma i vicini di Lombardia dal più crudele nemico.

In questo momento la colossale coalizione delle potenze è disciolta:

La Francia stende nuovamente la mano ai popoli liberi: la Germania non spira che sensi di libertà; la Prussia non solo, ma l'Austria stessa, buon grado o malgrado, sono divenute prettamente costituzionali.

Ma l'Austria liberale in casa sua vuol essere despota in casa altrui, e manda rinforzi all'esercito per imporre un'altra volta la schiavitù ai popoli della Lombardia e della Venezia.

La Germania, nell'atto che proclama il sacro principio della nazionalità a suo riguardo, vorrebbe disconoscerlo a riguardo dell'Italia.

In questo difficile stato di cose, speriamo, anzi facciamo dei voti, perchè le armi sabaudes mossesi dal Ticino ad aiutare i fratelli di Lombardia e di Venezia conseguano quel trionfo di cui sono degne.

Ma se i voti di tutti avessero a fallire? Se gli Austriaci avessero a calcare vittoriosi la strada per cui vennero così vergognosamente cacciati dal valore degli Italiani, qual sarebbe la sorte della Svizzera, asilo di quella libertà che, irradiando sulle vicine contrade di Lombardia, era oggetto di antipatia e di sgomento al dispotico Governo dell'Austria?

Se pertanto importa essenzialmente alla Svizzera che l'Italia esca vittoriosa da questa lotta, di qual valore può mai essere la sua neutralità?

Onedchè tutto il ragionamento si riduce ad un dilemma. O l'Italia trionfa dell'Austria, e la Svizzera, a mal grado delle simpatie de' suoi figli, non si sarà fatta un merito d'averle comechessia offerto il suo aiuto: o l'Italia perde, e la Svizzera seguirà ad essere il zimbello delle insidie dell'Austria.

Allè quali considerazioni di un interesse tutto politico si congiungono pure le considerazioni morali. La politica non deve essere di tanto superiore ai riguardi morali, che lasci in pericolo le ragioni dell'umanità.

Dalle quali premesse, che noi siamo venuti compendiando, il signor Frascini deduce che la Deputazione Ticinese all'alta Dieta debba essere invitata a chiudere il protocollo della seduta del 18 aprile coll'inserzione d'un voto tendente ad accordare alla Lega italiana un aiuto armato per ottenere l'indipendenza d'Italia collo sgombero di ogni truppa non alleata dal suo territorio.

È dunque da sperarsi che la Dieta faccia maggior conto della stessa opinione svizzera manifestata in codesta circostanza. Non sarebbe la prima occasione in cui una proposta, la quale da principio ebbe pochi voti, riunisse dippoi una imponente maggioranza.

— 8 maggio. — In data 4 maggio, il Direttorio federale ha diramato ai Consigli cantonali la seguente circolare: « Giusta notizie giunteci di fresco per via ufficiale dal Cantone dei Grigioni e dalla Lombardia, sulla cui esattezza non vi ha dubbio, il territorio della Svizzera orientale è minacciato dall'aumento e concentrazione di truppe austriache.

« Questa imponente circostanza determinò il Direttorio federale a decretare, nella seduta di oggi, la riconvocazione, per giovedì 11 di questo mese, della Dieta prorogata.

« Siete quindi invitati ad inviare per il giorno suddetto la vostra deputazione nella città federale di Berna, dove avrà luogo la riunione dell'autorità suprema alle ore 9 antimeridiane. » (Repubb.)

BERNA. — Leggesi nell'Helvétie: Si accerta che il maggiore Eytel, secondo deputato di Vaud alla Dieta, il quale all'assalto del fortino di Bertigny avanti Friburgo diede grandi prove di bravura e coraggio, sia partito per la Lombardia con un corpo di volontari vodesi. Ginevra fornisce anch'ella un forte contingente, e pare che da tutte le parti si organizzino corpi di volontari per volare in soccorso di una causa eminentemente popolare in Svizzera.

SVITTO. — Il Governo ha vietato la festa che dal partito del Sonderbund volevasi celebrare in commemorazione della disfatta dei corpi-franchi nel 1845.

L'esistenza di tali progetti attesta conservare tuttora il partito sonderbundista tutti i suoi rancori, e nulla avere appreso, nulla scordato.

— L'ordine dei Gesuiti fu abolito ed espulso per sempre dalla Svizzera, ma nel nostro Cantone non si è tanto scrupolosi in rispettare i decreti della Dieta. Varii gesuiti sono di ritorno a Svitto, non coll'abito dell'ordine, che ancora non ne è tempo ma vestiti alla cittadina: passeggiano liberi e a tutto lor bell'agio, trattano coi magnati del Sonderbund, siedono a mensa coi preti, fanno frequentissime visite nella campagna, a rinfuocarvi il fanatismo religioso. — E il convento d'Ensiedlen mirabilmente li asseconda, congedando come eretici ed infedeli tutti i suoi lavoranti che puzzano di liberalismo. Un pochettino ancora, e i Reding, i Benzinger, e tutti gli altri sapientissimi semi-liberali saranno messi in disparte dal nostro eroe del Sonderbund, Ahyberg e consorti. (Repubb.)

## ULTIME NOTIZIE

### NOTIZIE DELL'ESERCITO

Somma Campagna, addì 8 maggio 1848, ore 9 1/2 di sera.

Dai rapporti uffiziali giunti or ora al quartiere generale principale, risulta che nei vari combattimenti del giorno 6, sotto Verona, noi ebbero feriti: N.° 89 della brigata granatieri e cacciatori guardie.

- 205 brigata Aosta, 5.° e 6.° reggimento.
- 12 • Cuneo.
- 34 • Acqui.
- 1 • Casale.
- 135 • Savoia.

• 115 • Savona e Parmense.

• 9 • Regina

• 2 dell'8.° batteria di battaglia.

• 3 della 7.° batteria di battaglia.

• 5 dei volontari di Parma.

• 23 della 1.° e 4.° compagnia bersaglieri.

• 3 della mezza batteria della 1.° a cavallo.

• 3 della 2.° batteria di battaglia.

• 2 della prima batteria di posizione.

N.° 659 totale dei feriti.

La più gran parte di queste ferite sono alle gambe e facilmente sanabili; i feriti riceverono le prime cure sul campo stesso di battaglia dai chirurghi che accorrevano sollecitamente ad ogni bisogno.

I morti sommano in totale a 98, la massima parte delle brigate Aosta, Guardie e Savona. Si compiangono la perdita dei seguenti uffiziali, nel tempo stesso che si tramanda la gloriosa loro memoria alla patria riconoscente.

Il colonnello Caccia, colonnello del 5.° reggimento, colpito da una palla di moschetto nel petto, nel momento stesso che gli cadeva sotto il cavallo ucciso; egli fu ancora trasportato in vita a Somma Campagna, ma spirò poche ore dopo.

Il marchese Del Caretto, luogotenente d'artiglieria, ferito a morte mentre animosamente dirigeva il tiro de' suoi pezzi.

Marchese Colli, luogotenente d'artiglieria.

Balbis Bertone, luogotenente aiutante di campo del generale Sommariva.

Furono feriti:

Il cav. Manassero, colonnello del 6.° reggimento.

Il cav. Gozzani, maggiore nella brigata Guardie.

Il sig. Aitelli, maggiore nel 17.° reggimento.

Il cav. Della Valle, capitano d'artiglieria.

Il cav. Malaspina, tenente nell'11.° reggimento.

Il cav. Righini, capitano nello Stato Maggiore Generale.

Il cav. Marchetti, tenente nella brigata Guardie.

Il sig. Sigga, sottotenente nel 5.° reggimento.

Il sig. Palombella, tenente nel 5.° reggimento.

Il sig. Testa, tenente nei bersaglieri.

Il sig. Molinari, capitano nel 17.° reggimento, e

tre altri uffiziali della brigata Guardie.

Si sono fatti 80 soldati e due uffiziali tedeschi o croati prigionieri. La prima linea delle nostre truppe e di quelle alleate continua ad estendersi dal Po all'Adige, passando dai dintorni di Mantova a Goito, Villafranca, Somma Campagna, Sona, Santa Giustina, Pastrengo; il nemico non osa affrontarci tosto che gli manca la protezione dei fuochi delle fortezze.

Quest'oggi essendo giunte all'esercito le artiglierie d'assedio si dà principio per opera dei zappatori del Genio agli approcci contro Peschiera.

Le truppe napoletane e due battaglioni del 10.° reggimento proteggono l'importante passaggio del Mincio a Goito, e rannodano le nostre truppe colle toscane: questi due battaglioni saranno ben tosto raggiunti da un corpo di esercito di circa 12,000 uomini che, superate alcune difficoltà diplomatiche pel loro passaggio a traverso gli Stati Pontificii, è ora prossimo a passare il Po.

Le truppe toscane sotto il comando del generale d'Arco-Ferrari, forti di circa 4,000 uomini, stringono Mantova sulla destra del Mincio con buon successo. Nel mattino del 4 i tre campi di blocco furono contemporaneamente assaliti; a Curtatone si presentarono 200 uomini che furono ben sollecitamente rintuzzati; nel secondo campo 1000, che dopo breve resistenza furono messi in fuga, ed inseguiti sin sotto il tiro del cannone di Mantova; a San Silvestro vi fu un assalto più vigoroso di 2000 uomini circa, il quale è stato parimenti respinto con grave danno per il nemico.

I nostri alleati erano anzi sul punto d'impadronirsi d'un pezzo d'artiglieria, allorchè un numero d'individui con bandiera tricolore gridarono: Viva

l'Italia. Viva Pio IX. Fermatisi momentaneamente a tali voci amichevoli i nostri, una scarica di moschetteria partì dalla mentita truppa italiana, ed il pezzo ebbe scampo per questo tradimento.

La compagnia dei volontari mantovani Carlo Alberto, comandata dal capitano dei bersaglieri Longoni, si distinse, pochi giorni sono, in un fatto d'armi a Governolo, e si mantenne valorosamente in quei dintorni con alcune truppe modonesi, reggiane e pontificie.

Il luogotenente-generale capo dello Stato-maggiore generale Di SALASCO.

— Il console sardo in Ancona manda le seguenti notizie in data del 6:

Jeri, 5, giungevano da Napoli e da Pescara le seguenti navi:

Carlo III, fregata a vapore con 190 equipaggio.

Roberto, id. 260

Il Rugiero, il Sannito, il Guiscardo, egualmente

fregate a vapore con 210 persone d'equipaggio.

Navi a vela.

Principe Carlo, brik di 20 cannoni.

L'Isabella, fregata di 44.

La Regina, idem di 60.

In tutto 870 uomini.

Queste navi trasportano un battaglione di volontari... 450; il reggimento 1.° e 12.° di linea. Un battaglione cacciatori, un battaglione del 5.° di linea. Una compagnia di zappatori e minatori, in tutto 5000 uomini, di cui una parte è già partita per Bologna.

Per la via di terra sono giunti contemporaneamente sei cannoni di campagna, due obici con moltissime munizioni di guerra. La cavalleria era aspettata da un momento all'altro. Altre truppe per la via di terra avevano in tal giorno già varcato il confine pontificio, e si dirigevano celeremente a Bologna.

(Gazz. Piem.)

## ANNUNZI

Presso la tipografia del Giornale Il 22 Marzo, di V. Guglielmini, in Contrada di San Pietro all'Orto, trovasi vendibile il

### REGOLAMENTO ORGANICO

della

## GUARDIA NAZIONALE

PRECEDUTO DALLA LEGGE

SULL'ORGANIZZAZIONE

DELLA DIFESA DELLA PATRIA

Aggiuntovi il Decreto e Regolamento per la designazione delle Guardie Nazionali che devono comporre il contingente lombardo dell'Esercito Italiano.

## MARENGO

CARME

di Giuseppe Revere.

Prezzo ital. lir. 1.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE.

Milano, 11 maggio 1848.

5.° Lomb. Ven. fr. 84 1/2 a 84.

Parigi, 6 maggio.

5.° Consolid. fr. 69 25.

3.° " 47 —

Vienna, 5 maggio.

5.° Metall. fior. 67 1/2.

MILANO. TIP. GUGLIELMINI.